



L'OPINIONE

Il centrosinistra tra errori e possibilità di rilancio

di MICHELE DI SCHIENA

Il verdetto di questa tornata elettorale è stato chiaro e netto: il Polo ha vinto e l'Ulivo ha perso e la sconfitta della maggioranza è stata più pesante nella votazione di ballottaggio del 7 giugno svoltasi all'indomani della condanna a morte che l'on.le Berlusconi, con uno dei giri di

valzer che gli sono abituali, ha inflitto ed eseguito nei confronti della Bicamerale, di questo enfaticamente prodotto della seconda repubblica che ci doveva regalare un presidenzialismo, in qualche modo attenuato ma destinato comunque a segnare la fine di quella repubblica parlamentare e di quella democrazia partecipativa mirabilmente disegnate dai costituenti del Quarantasette ma mortificate e tradite dalle involuzioni pentapartitiche degli ultimi decenni.

Si è trattato, è vero, di un voto amministrativo, parziale e circoscritto, ma non si possono sottovalutare il peso ed il monito di una consultazione certamente significativa per il numero dei cittadini chiamati alle urne, la varietà dei territori interessati ed il momento politico del suo svolgimento.

Occorre allora capire quali stati d'animo hanno determinato il recente responso elettorale e quali indicazioni da esso giungono ad una sinistra così gravemente punita specialmente in aree di sua tradizionale egemonia. Ingresso in Europa, riforme costituzionali, Giustizia, politica economico-sociale: sono questi i temi che interpellano il centro-sinistra e lo sollecitano a fare un profondo esame di coscienza sugli obiettivi, le scelte ed i comportamenti del suo operare politico. Ma quale deve essere, prima di tutto, il metro per misurare l'adeguatezza di una politica riformatrice di sinistra alle sfide ed alle istanze della presente congiuntura?

Il metro costituito da una politica ridotta a semplice pragmatismo, che fa finta di guidare processi in realtà ad essa imposti, che si consuma in tatticismi rivolti alla cattura del consenso, che rinuncia alla sua autonomia ed alla possibilità di operare sacrosante redistribuzioni della ricchezza, che si ritaglia un ruolo solo "attuativo" rispetto alle opzioni decisive oramai riconosciute come esclusivamente proprie dei poteri sovranazionali dell'economia globalizzata? O invece il metro da utilizzare è quello di una politica che ritrova se stessa e riscopre il suo primato, che riconosce il ruolo "propulsi-

vo" dell'utopia e si alimenta alla linfa rigeneratrice della speranza, che si pone al tempo stesso come ispiratrice ed interprete del movimento dei lavoratori e di tutti i movimenti di emancipazione e di liberazione, che si contrappone al liberismo puntando su forme nuove di autogoverno per trasformare la società attraverso una rinnovata funzione dei pubblici poteri ed un cambiamento del modello di sviluppo su scala

Gli errori del centro-sinistra sono stati gravi anche nel settore della Giustizia: si è avuta la tentazione di delegittimare il pool di Milano e le procure di frontiera consentendo poi a Berlusconi di proclamarsi vittima di persecuzioni giudiziarie con argomenti che contenevano precisi richiami ad ingiuste ed imprudenti sortite di alcuni leaders della maggioranza. Diversi esponenti di sinistra denunciano oggi il tentativo di riproporre il vecchio centro democristiano senza accorgersi che sono stati essi stessi a favorire il rilancio dichiarando chiusa la emergenza di tangentopoli ed accreditando più del necessario un moderatismo centrista col generoso lancio di scialuppe di salvataggio.

Ed allora non ha senso sorprendersi se la parte anticonciliare e conservatrice della gerarchia ecclesiastica, alla quale è stato troppo in fretta e troppo generosamente perdonato un nefasto collaterale alla peggiore Dc, torni oggi, anche attraverso le colonne di "Avvenire" ad accarezzare il sogno di dare corpo nuovamente al suo "braccio secolare" che ha tanto nociuto alla missione della Chiesa ed agli interessi del Paese.

Non c'è stata poi una politica economica ed una strategia per l'occupazione degna di una maggioranza di centro-sinistra: si può anche passare alla cosiddetta seconda fase dell'azione governativa per mettere al centro delle preoccupazioni la lotta alla disoccupazione, ma il problema è come distinguere, per i suoi obiettivi e la sua efficacia, la linea progressista da quella proposta dalle destre.

Il bipolarismo, quello vero, è fatto, prima che di schieramenti, di politiche diverse ed alternative perché senza di queste si va verso

uno "stato senza politica" con la progressiva riduzione della partecipazione democratica ed elettorale. C'è infatti anche a sinistra la diffusa tentazione di affrontare il problema della disoccupazione con le ricette della destra precarizzando il lavoro, flessibilizzando i rapporti, riducendo le garanzie e ricorrendo a meccanismi di assistenza camuffata in favore delle grandi imprese; sarebbe necessario farlo invece in modo diverso: promuovendo nuove forme di lavoro per rispondere alle tante esigenze di risanamento ambientale e sociale, combattendo senza cedimenti la criminalità organizzata che taglieggia e scoraggia l'iniziativa privata, migliorando la rete dei servizi e favorendo un'area di prestazioni e di attività lontane dalle logiche dell'autorità statale.

LA VIGNETTA



mondiale?

E facciamo ora qualche cenno ai più importanti problemi che sono all'ordine del giorno del dibattito politico. L'ingresso dell'Italia nell'Europa monetaria è stato sicuramente un risultato positivo ottenuto dal Governo ma la gente lo ha percepito per quello che in effetti è, vale a dire una operazione decisa dalle banche e dai governi estranea a qualsiasi forma di partecipazione popolare, lontana dagli interessi delle fasce sociali più deboli ed ambigua per le sue prospettive che potranno essere addirittura di segno negativo se non si dovesse rapidamente avviare un serio processo di unificazione politica capace di regolare e condizionare i poteri dei grandi banchieri e delle grandi finanze.

MODERATO MA NON TROPPO

I guai giudiziari di Berlusconi e il falso garantismo del Pds

di GIANNI DONNO

Commentando sul "Giornale" il nuovo caso giudiziario di Berlusconi, Giovanni Pellegrino afferma: «Credo che da parte della Procura di Milano ci sia verso Berlusconi una severità eccessiva... Escludo che vi sia l'ispirazione di qualche forza politica. Il pm Greco avrebbe lo stesso accanimento nei confronti di altri leader politici. Berlusconi è più esposto perché è anche a capo di un'impresa...».

In poche parole, afferma il senatore leccese, «la tensione non è fra magistratura e opposizione politica, ma tra sistema dell'accusa e sistema politico». E a conferma di ciò Pellegrino porta il recente caso dell'ex sindaco di Lecce, incriminato per truffa e peculato. Insomma, allo stesso modo di Macaluso, altro "garantista" all'interno del Pds, Pellegrino parte da una questione generale (cioè il contrasto, e a volte lo scontro acceso, fra poteri istituzionali) per inquadrare al suo interno casi particolari, come quello di Berlusconi o del sindaco di Lecce.

È, questa, una consolidata impostazione di tipo socio-politologico, propria di una tradizionale visione della cultura comunista, che nulla ebbe, ed ancor più nulla oggi ha, a che spartire con una equilibrata analisi di carattere storico. L'analisi storica infatti richiede differenziazione ed approfondimento dei caratteri specifici delle diverse vicende, per le quali vi possono essere comparazioni, ma non generalizzazioni. L'analisi socio-politologica tende invece a queste ultime e per ciò proprio si presta al rischio di divenire analisi a tesi. Nella tradizione comuni-

decenni di analisi sul Mezzogiorno. Ma le teorizzazioni socio-politiche nulla hanno a che vedere con l'analisi storica. Servono soltanto a sostenere, ad "avvalorare" l'azione contingente di un partito, e a nient'altro.

Proprio per questa ragione, vi sono molte cose da dire a proposito delle posizioni di Pellegrino, che potrebbero apparire "avanzate", in quanto "garantiste" all'interno della sinistra. Ed invece, a guardar bene, sono assai arretrate, per una ragione principale: il riferimento ad un contrasto generale fra magistrati dell'accusa e potere politico, annacqua, nega specificità al caso di Berlusconi. Ne vuole, per conseguenza, annullare l'altissima valenza politica, il suo significato cruciale di "questione democratica" di questo paese, in questa fase storica. Infatti il caso Berlusconi è un caso eclatante, particolarissimo nella storia politica (e giudiziaria) italiana, degno di una considerazione molto, molto differenziata, e proprio per questo, difficilmente inquadrabile nelle categorie generali di tipo politologico, di cui abbiamo fatto menzione.

Qualche osservazione statistica può chiarire il quadro generale. Prima fra tutte il fatto che degli ultimi Presidenti del Consiglio i tre avversari della sinistra sono tutti sotto processo: Craxi, Andreotti, Berlusconi. Ed invece, i tre presidenti sostenuti anche dalla sinistra (Amato, Ciampi, Dini) non hanno goduto delle attenzioni della magistratura. Sarà un caso... Un caso non è di certo una seconda rileva-

L'AFORISMA



LE LETTERE

Valla a trovare un'altra Dc

La Dc o balena bianca, come sogliono definirla, ha fatto il suo tempo nel bene e nel male. Non c'è dubbio che ha avuto il merito di ricostruire l'Italia, distrutta materialmente e moralmente da una guerra terribile (non voluta dal popolo), fraticida nell'ultima fase.

Comunque, ha garantito al popolo italiano la libertà per oltre 40 anni. La stessa è poi degenerata e, tramite elementi e situazioni non certo adamantine, ha procurato gravi danni alla società. Indiscutibilmente ha migliorato e di molto il tenore di vita dell'intera collettività e quando, come luogo comune, si dice che stiamo male, non ci si ricorda o non si immagina come stavamo negli anni 30-40, e la vita che eravamo costretti a condurre. La piaga maggiore di questo periodo è la disoccupazione giovanile forzata, che arriva ad un'alta percentuale particolarmente nel Sud.

Auguriamoci che i governanti sappiano trovare un rimedio ed infondere nei giovani la voglia di lavorare e la gioia di vivere. Dopo questa lunga introduzione vengo al dunque; da più parti si vorrebbe il ritorno della Dc, dopo averla detestata, criticata, bistrattata, ma quel che è più singolare è che per rifondare la Dc si fanno avanti vari leader.

Poveri illusi! Costoro dovrebbero sapere che il bis di un evento non sarà mai uguale al precedente. Potranno pure ricongiungersi i vari tronconi ex dc, ed io lo auspico, ma non sarà mai la Dc che ha fatto la sua storia.

Le ragioni storiche attuali non sono quelle del 1945/46, gli uomini non sono della stessa mentalità, dove si andrebbe a trovare un altro De Gasperi con quella fede, con quella tenacia, con quella capacità?

La stessa Chiesa è aperta ad altre concezioni, ad altre visioni, ad altre mentalità; le persone hanno più esperienza, sono più smaliate e non si fidano come una volta, e poi si potrebbero aggiungere tanti altri motivi. Quindi, e concludo, i tentativi di coloro i quali si vorrebbero autodefinire ricompattatori o rifondatori della Dc del 2000 si illudono soltanto. Succederebbe ad essi ciò che succede ad un acchiappafarfalla, che resta con la polverina delle ali in mano, e, se il verme non è volato via, resta in mano anche il verme, che reca una grande delusione, poiché di fronte alla leggiadra farfallina che si vedeva volare, si resta malissimo nel vedere un vermino goffo e brutto che si celava sotto le ali.

Giuseppe Conversano (Alezio)

LA GENTE È STUFA DEGLI IDEOLOGHI

Abbiamo assistito in Italia dalla fine dell'ultima guerra, l'avvicinarsi di oratori di vario colore con ogni specie di teoria, pensieri, idee e quanto mai fanatiche prese di posizioni estremiste. Quanti sono stati, allora, protagonisti dell'opinione pubblica nel campo dell'attuale società? Dinanzi hanno trovato buon gioco per le loro personali consorterie. Hanno sbandierato la distruzione del capitalismo e però, come abbiamo sotto gli occhi, costoro hanno le tasche colme di valuta.

Per una radicata convinzione, credo, che nel comando della cosa pubblica, i vari personaggi che si avvicendano, dovrebbero essere lontani dalle personali convinzioni, abbandonando le ideologie che per quanto resistenti come si è visto, cadono col tempo. Dunque! Meglio è, per la collettività, governare solo e non altro con correttezza l'interesse di tutti che poi, è bene comune.

Le esigenze attuali ci conducono molto lontano da illusori paradisi - sarebbe molto saggio per alcuni intellettuali di casa nostra a non tornare ancora più indietro - sarebbe riprovevole! Questi incalliti idealisti nostrani regolano i loro ideali politici assecondando il sistema dell'usa e getta.

Per la brava gente italiana, i nostri ideologi hanno rotto le scatole, e sono ormai inaccettabili e con un coraggioso movimento popolare potremo mandarli a quel paese - ovverossia all'inferno.

Salvatore Popi Coppola (Roma)

ENERGIA PULITA EDIFESA DEL TERRITORIO

energia elettrica in linea con le disposizioni del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi.

Da più parti si sta cercando di trasformare una iniziativa ecologista nell'esatto contrario, e tutto questo nella speranza di gettare discredito non si capisce più bene su chi, leggendo la stessa a questa o quell'altra parte politica, ed ignorando che in questa maniera si fa l'esatto contrario del bene della nostra Città.

Ciò che fa ancora più specie, è l'ignoranza con la quale si parla di tale iniziativa, che oltre ad essere una iniziativa assolutamente innocua in materia ambientale, contribuisce non poco a migliorare le condizioni ambientali del nostro territorio, trasformando in energia elettrica ciò che sino ad oggi, oltre che essere uno spreco, andava ad inquinare irrimediabilmente il territorio.

Questo progetto pesta i calli ai signori delle discariche, ai signori dell'ecomafia, coerentemente alle disposizioni del Ministero dell'Ambiente cerca di trasformare uno spreco in una risorsa. Sarebbe difficile spiegarci come mai la stessa iniziativa è situata in località quali Montecarlo, Stoccolma, Helsinki, Vienna, Reggio Emilia, Firenze ecc., se non vado errato Città che vivono sul turismo.

Nell'affermare che la Società titolare del progetto non ha intenzione di realizzare alcunché senza il preventivo coinvolgimento delle forze sociali, delle associazioni ambientaliste e di quant'altri interessati, soggetti che peraltro dovrebbero ben conoscere questo tipo di progetti e la loro valenza, mi preme affermare che la predetta iniziativa non ha sponsor o targa alcuna, né di An, né di F.I. né del Pds, né di altri, se non quella del sottoscritto, che da sempre si adopera della salvaguardia ambientale e dello sviluppo compatibile del nostro territorio, cercando di non far perdere ad Ostuni le decine e decine di posti di lavoro che derivano da tali iniziative, le decine di miliardi necessari al-